



Confronto incontro con Amato e il segretario del Ppi in un convegno a Roma. Polemica indiretta con Veltroni

D'Alema: «Parli con Kohl»

Il leader del Pds stronca la proposta di Blair: «Di centro è anche il cancelliere»
Sull'Ulivo d'accordo con Marini: «Rafforziamolo, ma non sarà un partito»

ROMA. Una battuta al vetriolo per Tony Blair, un duello a distanza con Walter Veltroni, un confronto-incontro con Giuliano Amato e Franco Marini: Massimo D'Alema rilancia il suo progetto sulla Cosa 2 e bolla come «un eccesso di provincialismo» l'idea di pensare l'Ulivo come un solo partito. Quando il leader del Pds lascia la sala Zuccari di palazzo Giustiniani a Roma non ha ancora letto l'intervista che il premier inglese ha rilasciato al «Guardian». Ma ai giornalisti che gli chiedono cosa ne pensi della proposta di dar vita all'Internazionale del centro sinistra il leader del Pds risponde a bruciapelo: «Blair ne parli con Kohl... Come mai? Perché Kohl è di centro...». No, Massimo D'Alema non sembra proprio attratto dall'idea lanciata dal primo ministro inglese. «Anche perché - come dice un suo collaboratore - la proposta non è nuova. Falli perché i democratici americani volevano far cambiare nome all'Internazionale socialista. Ma francesi e tedeschi in testa dissero».

Una realtà, quella socialista, alla quale il leader della Quercia si richiama più volte durante il convegno (presieduto da Eugenio Scalfari) sulle culture politiche di questi cinquant'anni di storia repubblicana. Lo fa parlando dell'Ulivo che, dice, «non è affatto provinciale» ma «è la tendenza prevalente in Europa e con qualche collegamento anche con l'esperienza americana». Tuttavia pensare che l'Ulivo possa diventare un partito «quasi che c'è il rischio di provincialismo. Nel mondo c'è la sinistra e privare di ciò l'Italia è un'operazione che ci separa dall'Europa. Non vorrei che ci trovassimo davanti ad un altro caso italiano...».

E poi un partito unico potrebbe creare nuovi problemi. Suscitare paure e sospetti sia nel Pds che tra i popolari. Sotto la Quercia ci potrebbe essere - nota D'Alema - «chi teme uno smarrimento della nostra identità» e tra i centristi dell'Ulivo chi si sentirebbe «precipitato in un partito in cui noi saremmo la maggioranza ampia». Perché «eccitare queste paure» quando invece è stato costruito «un equilibrio che garantisce stabilità e governabilità?»

E su questo la sintonia con Franco Marini è totale. Anche per il segretario dei popolari l'Ulivo non è in discussione, il Ppi crede alla «forza strategica» dell'alleanza, ma senza tentare di trasformarlo in un partito. Altrimenti sarebbe come «prendere la storia a calci». Guardare avanti, quindi, senza nostalgia per il passato. Senza tentazioni o sogni di «nuova De». Marini riconosce che «cinquant'anni con gli stessi gruppi al potere sono insopportabili per la storia». La colpa? «Non certo della Dc, di cui comunque sarebbe ingiusto disconoscere i meriti, ma questo è stato pur sempre un limite della vita politica del nostro paese». Oggi, tuttavia, il discrimine per i cattolici non può essere la religione. E quindi ai cugini separati del Cdu e del Ccd o al forsennato movimento di Cossiga, il leader dei popolari dice: «Non ci rimetteremo insieme», anche se poi aggiunge «parlo per me, ora, e non certo per l'e-

scere i meriti, ma questo è stato pur sempre un limite della vita politica del nostro paese». Oggi, tuttavia, il discrimine per i cattolici non può essere la religione. E quindi ai cugini separati del Cdu e del Ccd o al forsennato movimento di Cossiga, il leader dei popolari dice: «Non ci rimetteremo insieme», anche se poi aggiunge «parlo per me, ora, e non certo per l'e-



Giuliano Amato
«La ricomposizione della sinistra in Italia sarà difficile. Ciò non vuol dire però che sia impossibile: è nei fatti della storia. Sta già accadendo»

scere i meriti, ma questo è stato pur sempre un limite della vita politica del nostro paese». Oggi, tuttavia, il discrimine per i cattolici non può essere la religione. E quindi ai cugini separati del Cdu e del Ccd o al forsennato movimento di Cossiga, il leader dei popolari dice: «Non ci rimetteremo insieme», anche se poi aggiunge «parlo per me, ora, e non certo per l'e-

L'intervista

Giolitti: «Ma la sinistra deve continuare ad essere visibile in Italia e nell'Internazionale»

Padre nobile della sinistra. E per molti anni anche eurodeputato: lì, da Bruxelles, ha potuto studiare da vicino l'evolversi delle formazioni politiche. In più, ci mette anche una sorta di passione personale per tutto ciò che riguarda il Labour Party. Per dirne una, sarebbe in grado di raccontare dettagliatamente la lunga e tormentata storia delle discussioni, delle scissioni, delle lacerazioni che hanno accompagnato la sinistra inglese. È la persona giusta, dunque, per commentare l'idea di Tony Blair, quella che - un po' semplicisticamente - le agenzie definiscono «l'Internazionale del Centrosinistra».

Innanzitutto una cosa: il progetto di Blair secondo lei è in contrapposizione con l'Internazionale socialista?

«No, non mi pare che ci sia una contraddizione fra le cose di cui parla il premier inglese nell'intervista al Guardian e l'organizzazione che raggruppa le forze del socialismo. Che dire? Credo che Blair si sia posto il problema di provare a far convergere formazioni e forze in un rag-

giorno più ampio di quelle dell'Internazionale. Forze che sono e che restano diverse ma che si possono incontrare nelle coalizioni di governo, che si possono incontrare in un comune orientamento programmatico. Certo...».

Certo che cosa? Ha qualche dubbio? In fondo non tutti, in Italia, sembrano d'accordo con il progetto abbozzato dal leader laburista.

«Io dico comunque che le due cose, un'ipotetica sede internazionale per avvicinare le forze del centrosinistra e l'Internazionale socialista, non sono in contrasto, a patto che una non escluda l'altra.»

Non le sembra che questa, in fondo, sia un po' la discussione che si svolge qui da noi attorno all'Ulivo, al «partito dell'Ulivo» e la Cosa due?

«Giulio stavo per dire. Io parto dal presupposto che qui da noi, in Italia esattamente come in Europa, c'è la necessità della sinistra. Una sinistra socialista, socialdemocratica, laburista, chiamiamola come si vuole, ma, insomma, ci siamo capiti: c'è bisogno di una sinistra riformista. Che abbia una sua cultura, i suoi modi, le sue organizzazioni...».

A proposito, lei ci sarà a Firenze, agli Stati generali?

«Spero di sì. Ma se non ci sarò è solo per un problema di salute. Visto che condivido l'impostazione, i modi, e le finalità di quello che tutti chiamano gli «Stati generali» della sinistra.»

Ritornando a Blair e all'Italia.

«Dunque, ripeto: c'è bisogno della sinistra. Di una sinistra che sia visibile. Ma questo non è in contrasto con la necessità di coinvolgere altri, di confrontarsi con forze più ampie, più larghe che possano e debbano ritrovarsi su una comune piattaforma programmatica. Esattamente quel che s'è fatto con l'Ulivo.»

Quindi, per capire: non assegna alcuna chance a chi vorrebbe anche in Italia un partito democratico?

«Il partito democratico ha senso lì, negli Stati Uniti. È frutto della storia di quel paese, di quella cultura, di quelle lotte. La storia, la cultura, le lotte di questo continente ci im-

pongono la presenza di una forza di sinistra. Aggiornata, moderna. Ma di sinistra. Per questo aggiungo che parlare di partito democratico in Italia è un paradosso.»

E possibilità di contatto fra le due esperienze?

«Naturalmente tante, tantissime. E trovo del tutto ragionevole, come propone Blair, trovare le sedi dove ci si possa confrontare, discutere, cercare soluzioni comuni alle grandi questioni del mondo. Senza fraintendere, però, che la sinistra americana e quella europea siano la stessa cosa: lo sappiamo bene che non è così, ignorarlo fa male a tutti.»

Scusi, Giolitti: molti in Italia sostengono però che occorre anche «andare oltre» le esperienze della socialdemocrazia. Che ne pensa?

«Sinceramente, trovo un po' ambigua un'espressione come questa. Il movimento socialista e laburista per sua definizione va sempre oltre. All'inizio ha provato ad andare addirittura oltre il capitalismo, oggi, ovviamente, non è più così. Ma l'obiettivo è andare oltre le distorsioni provocate dal mercato. La capisco

se la via del governo, la sfida riformista, mentre il Pci restava ancorato al mito di Mosca coltivando però nello stesso tempo il riformismo nazionale. Una sinistra «anomala», quella italiana, composta da un «moncherino» socialista e dal «moncherone» comunista. Per Amato i socialisti furono coraggiosi sul piano dell'evoluzione politica, mentre i comunisti furono forti nel radicamento sociale ed elettorale, ma appesantiti e in ritardo nell'affermare una classe dirigente di governo. Ma ora che fare? «Le persone non sono libri: hanno memoria, sentimenti e risentimenti e rimettere insieme le persone è difficile. Ciò non vuol dire però che non sia possibile...».

Per Amato comunque la ricomposizione della sinistra «è nei fatti della storia che sta succedendo...».

Massimo D'Alema spiega che la decisione di mettere la questione socialista al centro della discussione non «è una prescrizione medica». I conti con la storia vanno invece fatti, altrimenti sarà inevitabile pagare dei prezzi. Per quanto riguarda il Pci il suo crollo fu evitato grazie ad una «felice ambivalenza», quel lungo convi-

Nuccio Ciconte



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Marco Ravagli/Ap

«Non so se l'esperienza inglese è davvero la più avanzata. Penso che la Francia, con Martine Aubry, e Elisabetta Guigou, e ancora di più la Scandinavia della signora Brundland, dicano come nell'Europa centro settentrionale, grazie all'azione di alcune socialdemocrazie, ci sia un effettivo largo accesso delle donne a rilevanti posizioni di potere. Non c'è dubbio che la politica e l'intera struttura dei poteri in Italia sono molto più indietro. Non solo i partiti, ma molte corporazioni resistono all'ingresso femminile e anche giovanile.»

L'Italia è arretrata, quindi le colpe del Pds sono minori?

«Non sto cercando alibi. La sinistra ha la sua responsabilità, e ho scritto sull'Unità che è colpevole di veri e propri passi indietro su questo terreno, suscitando qualche reazione infastidita.»

Perché, allora, questi passi indietro?

«In parte è un effetto della legge elettorale maggioritaria, e del modo

ancora molto verticistico con cui sono state scelte le candidature. Vorrà pur dire qualcosa che il punto più alto nella presenza femminile si verificò nelle ultime elezioni con la proporzionale, nel '92. Ci fu allora una discussione acuta sulla questione delle quote.»

Il maggioritario spiega tutto?

«No. A sinistra, con la crisi del sistema politico nei primi anni '90, c'è stata una chiusura alle tematiche indicate dalla cultura politica delle donne. Ma l'assenza femminile interregna prima di tutto le stesse donne, tra le quali è aperta una discussione vivace, alla quale dovremo partecipare tutti.»

Dicte cosa si discute?

«Per esempio da parte del gruppo di elette della sinistra «X-file» mi sembra emergere una nuova idea di associazionismo femminile. Penso che queste nuove soggettività politiche possano diventare interlocutori importanti.»

Le donne discutono. Ma gli uomini della sinistra sembrano aver

poco una frase come quella che lei mi ha citato: le idee riformiste per loro natura sono dinamiche, si evolvono, si contaminano. Senza contare che qualcuno fra coloro che parlano della necessità di «andare oltre» propone approdi liberal-socialisti. Definizione anch'essa molto antica.»

Un'ultima cosa: che idea s'è fatto di Blair in quest'anno, poco meno, che è alla guida dell'Inghilterra?

«È un personaggio che non riesco a definire con nettezza. Sfugge un po' nella fisionomia, nella silhouette, ho qualche difficoltà a fissarlo.»

Quindi, un giudizio negativo?

«No. Dico solo che come tutti i leader impegnati in un profondo rinnovamento - e Blair è stato protagonista di un rinnovamento coraggioso - è sempre in movimento. Per capire: uno prova a fotografarlo, ma l'immagine viene sfocata. Perché il soggetto si è già spostato. Ecco, l'immagine che ho di Blair è proprio quell'istantanea sfocata.»

Stefano Bocconetti

L'intervista

Il dirigente pds accoglie le critiche di Izzo e Finocchiaro

Folena: è vero, poche donne nella Cosa 2

«La sinistra ha le sue responsabilità, la situazione si è aggravata col maggioritario». «Inaridimento culturale».

ROMA. La «Cosa 2» rischia di nascere come un partito «più vecchio della società». Colpa di una cultura politica «provinciale», che a differenza della tanto elogiata esperienza del «blairismo» inglese, non sa vedere e esprimere il protagonismo femminile che si manifesta a livello sociale, nelle professioni, nella scuola, nell'associazionismo. Sul «Corriere della Sera» la ministra alle Pari opportunità Anna Finocchiaro rilancia le critiche che da un po' di tempo montano nella Quercia: la nuova formazione della sinistra nasce all'insegna di un maschilismo imbarazzante. Critiche formulate su questo giornale anche dalla coordinatrice delle donne del Pds, Francesca Izzo, polemicamente dimissionaria. «Sono constatazioni fondate - ammette Pietro Folena - anche se non leggerli tutto secondo la categoria del provincialismo.»

Non condividi il paragone negativo col laburismo di Blair, che ha promosso più donne, ed è più attento alle nuove dinamiche tra i sessi?

«Non so se l'esperienza inglese è davvero la più avanzata. Penso che la Francia, con Martine Aubry, e Elisabetta Guigou, e ancora di più la Scandinavia della signora Brundland, dicano come nell'Europa centro settentrionale, grazie all'azione di alcune socialdemocrazie, ci sia un effettivo largo accesso delle donne a rilevanti posizioni di potere. Non c'è dubbio che la politica e l'intera struttura dei poteri in Italia sono molto più indietro. Non solo i partiti, ma molte corporazioni resistono all'ingresso femminile e anche giovanile.»

L'Italia è arretrata, quindi le colpe del Pds sono minori?

«Non sto cercando alibi. La sinistra ha la sua responsabilità, e ho scritto sull'Unità che è colpevole di veri e propri passi indietro su questo terreno, suscitando qualche reazione infastidita.»

Perché, allora, questi passi indietro?

«In parte è un effetto della legge elettorale maggioritaria, e del modo

completamente rimosso l'idea che la politica andrebbe praticata a due sessi. Perché succede? «Il trauma della crisi e della transizione italiana ha prodotto un inaridimento culturale. L'incapacità di vedere il protagonismo e la cultura delle donne ne è un termometro evidente, ma non l'unico. C'è una deriva politicista, un essere diventato piccola-piccola della politica. Qui Anna Finocchiaro ha ragione: richiamo di fare un partito staccato dalla società.»

Alessandra Mussolini ieri non si è lasciata scappare la battuta: chiamata «Cosa 2», non «Cosa 2», «renderebbe meglio l'idea».

«La Mussolini però deve ammettere che se la sinistra piange, la destra non ride. Nel '94 il successo della destra promosse alcune figure femminili forti: c'era un legame con la società. Oggi è completamente inaridito. Direi che il problema della politica è stabilire regole più certe di accesso alla partecipazione: se fosse così le donne - come ha osservato

completamente rimosso l'idea che la politica andrebbe praticata a due sessi. Perché succede? «Il trauma della crisi e della transizione italiana ha prodotto un inaridimento culturale. L'incapacità di vedere il protagonismo e la cultura delle donne ne è un termometro evidente, ma non l'unico. C'è una deriva politicista, un essere diventato piccola-piccola della politica. Qui Anna Finocchiaro ha ragione: richiamo di fare un partito staccato dalla società.»

Alessandra Mussolini ieri non si è lasciata scappare la battuta: chiamata «Cosa 2», non «Cosa 2», «renderebbe meglio l'idea».

«La Mussolini però deve ammettere che se la sinistra piange, la destra non ride. Nel '94 il successo della destra promosse alcune figure femminili forti: c'era un legame con la società. Oggi è completamente inaridito. Direi che il problema della politica è stabilire regole più certe di accesso alla partecipazione: se fosse così le donne - come ha osservato

completamente rimosso l'idea che la politica andrebbe praticata a due sessi. Perché succede? «Il trauma della crisi e della transizione italiana ha prodotto un inaridimento culturale. L'incapacità di vedere il protagonismo e la cultura delle donne ne è un termometro evidente, ma non l'unico. C'è una deriva politicista, un essere diventato piccola-piccola della politica. Qui Anna Finocchiaro ha ragione: richiamo di fare un partito staccato dalla società.»

Alessandra Mussolini ieri non si è lasciata scappare la battuta: chiamata «Cosa 2», non «Cosa 2», «renderebbe meglio l'idea».

«La Mussolini però deve ammettere che se la sinistra piange, la destra non ride. Nel '94 il successo della destra promosse alcune figure femminili forti: c'era un legame con la società. Oggi è completamente inaridito. Direi che il problema della politica è stabilire regole più certe di accesso alla partecipazione: se fosse così le donne - come ha osservato

Dai socialisti Amato difende la Cosa 2

L'obiettivo di un partito socialista non può che essere la creazione di «un grande partito riformista ispirato al socialismo liberale. Non possiamo chiuderci in noi stessi». Giuliano Amato, dopo quattro anni, affronta una platea socialista. È quella della Costituente dei socialisti e socialdemocratici che oggi porterà alla nascita di una nuova formazione politica (Sdi), dalla ricomposizione di tre spezzoni della diaspora. L'ex segretario del Psi rilancia l'idea della Cosa 2, spiega che l'ipotesi lo convince. I militanti del Si di Boselli, del Pds di Intini e del Psdi di Schietroma lo ascoltano con attenzione, ogni tanto lo applaudono, ma non nascondono diffidenza e qualche battuta critica. «Bisogna dare tempo al tempo - dice Amato - far maturare i processi. Io non vi chiedo niente. Voi mi avete ascoltato. Sono contento che un pezzo della diaspora rientri. Ma abbiamo e avete la domanda: perché, in vista di cosa? E c'è o non c'è il traguardo di un grande partito riformista italiano tra gli sbocchi di questa operazione? E se c'è - chiede ancora Amato - c'è davvero o con tutte le ambiguità letali che abbiamo vissuto negli anni Ottanta?».

Ad infamare la platea è stato Claudio Martelli. Risolve la bandiera del socialismo, dice Martelli, «è un dovere che compete a noi, è questione di responsabilità, di coerenza, per impedire che una storia venga recisa, oscurata, cancellata». L'ex vicesegretario socialista dichiara di condividere la volontà «di dare una casa ai socialisti, di continuare una storia, di recuperare radici e tradizioni, non per metterla in un museo o in qualche fondazione culturale, ma per farne la premessa di un partito, di un soggetto politico. Poi - prosegue - ci porremo insieme il problema dei contenuti, delle alleanze, delle strategie».

Franca Chiaromonte - gareggerebbero e vincerebbero».

Agli «Stati generali» di Firenze porrete qualche rimedio?

«Da Firenze non mi attenderei miracoli. Dal parte un processo che deve portarci a un congresso nel '99. La cosa importante è che il tema, decisivo per la forma del nuovo partito, sia posto, affrontato, e poi sviluppato. Attribuisco grande importanza al ruolo che potrà svolgere la nuova fondazione culturale che abbiamo appena varato.»

Non stava per scoppiare anche lì un'altra polemica: solo una donna, Marta Dassù, tra la ventina di promotori?

«Un equivoco: nel primo manifesto figuravano gli esponenti dei centri culturali coinvolti, effettivamente quasi tutti maschi. Ma all'assemblea costitutiva hanno parlato al 50 per cento le donne. Lo giudico un avvio incoraggiante. Ma dobbiamo assolutamente proseguire».

Alberto Leiss

l'Unità		
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Puccillo	
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testino	
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baccini, Alberto Ortuso, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
REDAZIONE DI MILANO	Creante Pivetta	
PAGINONE	Angelo Melone	
E COMMENTI	Fabio Ferrarini	
ART DIRECTOR	Silvia Garambais	
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Paolo Scidini, Onere Clai	
CAPI SERVIZIO POLITICA	Paolo Scidini	
ESTERI	Onere Clai	
L'UNICA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi	
CRONACA	Ansa Piergalli	
ECONOMIA	Riccardo Ligari	
CULTURA	Alberto Cespi	
IDEE	Bruno Gravagnuolo	
RELIGIONI	Martilde Passa	
SCIENZE	Romeo Bassoli	
SPETTACOLI	Toni Jop	
SPORT	Ronaldò Pergolini	
"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio		
Consiglio d'Amministrazione: Marco Tronchetti Provera, Aldo Moro, Francesco Riccio, Giulio Sestini		
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisi		
Vicedirettore generale: Dario Azimonti		
Direttore editoriale: Antonio Zollo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721		
Quotidiano del Pds		
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
Certificato n. 3408 del 10/12/1997		